

Bassolino: parliamo con gli indecisi

Centro sinistra «affidabile e credibile», centro destra portatore di «grande incertezza», in Italia e a Napoli - dice con forza (e con una passione che infiamma la piazza invitando a sostenere Rosa Russo Iervolino), il governatore della Campania, Antonio Bassolino. Ecco perché nelle ultime ore che separano gli italiani dal voto, ognuno nell'Ulivo «deve ancora cercare di convincere tanti cittadini, ancora senza una casa politica, con la ragione e con il cuore».

È questa l'indicazione di Bassolino, che ha partecipato, insieme con Iervolino, candidata dell'Ulivo a sindaco di Napoli, alla manifestazione di questa sera con il candidato premier, Francesco Rutelli, alla quale hanno partecipato diverse migliaia di persone.



Veltroni con Piovani, Fiorella Mannoia, De Gregori e Venditti

Gli auguri di Prodi all'amico Walter

Veltroni scrive una lettera agli elettori romani: grazie a voi ho potuto materializzare i valori e gli ideali di una vita

ROMA Gli auguri telefonici di Romano Prodi, il bagno di folla nel popolare quartiere del Testaccio, la lettera aperta ai cittadini romani. Poi, a tarda sera, l'inaugurazione del centro anziani nella borgata di Castelverde, al diciottesimo chilometro della Prenestina, dove vivono cento famiglie contadine di origine marchigiana. Ultima giornata di campagna elettorale intensa come le novantacinque che l'hanno preceduta quella di Walter Veltroni. A dare la notizia della telefonata con Prodi è stato lo stesso candidato sindaco del centrosinistra per il Campidoglio. «Mi ha fatto gli auguri - ha annunciato - È l'augurio di un vecchio amico. Con lui ho passato due anni e mezzo bellissimi, credo anche il Paese. È l'ultima cosa bella di una bellissima campagna elettorale».

«Care cittadine e cari cittadini di Roma...», inizia così la lettera di Veltroni agli elettori. Lo stile è sobrio, il taglio colloquiale. Nessun richiamo a formule politiche, nessun attacco agli avversari: tre cartelle coerenti con il tono pacato che ha voluto dare alla sua campagna elettorale. «Dal momento in cui ho accettato la proposta di candidarmi a sindaco di Roma, sono passati ormai cento giorni. Sono stati cento giorni lunghi, intensi, appassionanti. Sono stati cento giorni durante i quali ho potuto immergermi a tempo pieno nella vita della città, durante i quali ho avuto modo di incontrare migliaia e migliaia di voi...». Le frasi sono misurate. Si parla di programmi e di valori, si punta a recuperare "l'orgoglio di Roma". «Desidero ringraziarvi, davvero di cuore - scrive Veltroni

ai cittadini romani - Speravo, volevo, che questa fosse una campagna "civica", non ideologica ma serena, pacata, seria, con al centro le questioni e i problemi concreti che riguardano la vita, la qualità della vita, di ognuno di noi, di tutte le romane e di tutti i romani. È stato così. Perché il nostro impegno è stato questo? e perché «così avete voluto voi...».

Un riconoscimento alla città che lo ha accolto un po' dovunque con affetto e simpatia. «Girando per le strade e i quartieri di Roma ho trovato sempre la stessa esigenza: niente risse verbali, niente parole astratte, ma attenzione alle domande, ai bisogni, alle speranze, ai sogni delle persone in carne e ossa, di chi a Roma vive e lavora e desidera crescere i propri figli e assicurare loro un

futuro sereno. E di cosa, se non di questo, deve occuparsi la politica?». Veltroni non ha dubbi: «È stata la campagna elettorale più bella che abbia mai fatto: perché più di altre è stata l'occasione per dare concretezza, per "materializzare" i valori e gli ideali di una vita». Poi gli obiettivi del programma. Primo: la solidarietà. «Abbiamo detto - ricorda - di sognare una città solidale, una città in cui nessuna persona anziana o in difficoltà debba restare sola; e abbiamo incontrato chi, ogni giorno, presta la propria opera di volontariato nei luoghi del disagio, costruendo insieme le proposte programmatiche che miglioreranno ancora i servizi sociali, per i disabili, per le persone non autosufficienti, per l'infanzia». Secondo: le periferie. «Abbiamo detto di voler portare "le periferie al

centro della città"; e ai cittadini di Tor Bella Monaca, di Primavalle, di Laurentino 38 abbiamo raccontato, dopo averli incontrati e ascoltati, come migliorerà la vita dei loro quartieri, e insieme di tutta la città, con programmi concreti di recupero e riqualificazione». Terzo: una città a misura d'uomo. «Abbiamo messo tra le nostre priorità quella di restituire tempo ai cittadini; e abbiamo lavorato per accelerare i processi di semplificazione della burocrazia, per garantire la possibilità di accedere a tutti i servizi e di sbrigare ogni pratica amministrativa usando Internet o ancor più semplicemente il telefono». Quarto: «fare di Roma la capitale dello sviluppo produttivo del Paese». Quinto: la sicurezza. «Abbiamo individuato soluzioni concrete e fattibili per fare di Roma una città

più sicura, per colpire con durezza sia il crimine che le cause del crimine». Ma sicurezza vuol dire anche «piena e buona occupazione», e una città a «misura di bambini». Insomma una città «ancora più ricca di cultura e con più spazi verdi», con «un patrimonio di memoria e di solidarietà» tale da farne la capitale mondiale della lotta alla fame. Per Veltroni i romani hanno compreso l'impegno al confronto «lasciando da parte polemiche e atteggiamenti aggressivi». È l'impegno per la Capitale proseguirà in ogni caso. «I prossimi anni della mia vita saranno infatti dedicati a Roma come consigliere comunale, rinunciando al ruolo di parlamentare, oppure, se i cittadini lo vorranno, come Sindaco» di tutti «anche di chi, domenica, non voterà per me». n.a.

Alla fine Albertini abbraccia Bossi

In piazza a Milano tutta la destra ritrova l'unità di facciata. La Russa grida «viva la patria», i leghisti scuotono la testa

MILANO Dallo sprezzante «Albertini», ai saluti calorosi sul palco dell'ultimo comizio. Bossi-Albertini: la strana coppia. Capo della Lega e sindaco di Milano hanno chiuso insieme la campagna elettorale in piazza del Duomo, non precisamente gremmitissima. Hanno chiuso insieme da amici, sostenendosi a vicenda, circondati da numerosi comprimari, compreso il ministro in pectore Giulio Tremonti. Certo la grande festa della Casa delle libertà era programmata a Roma. A Milano si è consumato a distanza lo spettacolo di contorno. Tutti insieme appassionatamente, per la foto di famiglia. Una bella famiglia che promette coltellate forse già dal giorno dopo, anche se vittoria sarà. Albertini continuerà a trattare quelli della Lega come fastidiosi parenti, poveri e rozzi che «pretendono 3 assessorati, an-

cor prima di vedere come andrà a finire il voto». Dichiarazione testuale resa una dozzina di ore prima degli abbracci. E la Lega continuerà a considerarlo come un marziano che vuole comandare in casa altrui. Alla festiciola c'era anche il supergovernatore lombardo Roberto Formigoni. Amicone anche lui. Ispiratissimo, forse per la presenza del Senatur, l'uomo della devolution fallita si è lanciato in una filippica sulle libertà della Lombardia, degne del più limpido secessionismo, aggiungendo parole di stima incondizionata per l'operato del sindaco di Milano. Dimenticandosi che poche ore prima proprio il Comune meneghino annunciava ricorso al Tar contro la Regione per «inaccettabili tagli di finanze destinati all'Atm», 29 miliardi inghiottiti dal centralismo regionale. Uno spasso. C'era

anche il coordinatore lombardo di An, Ignazio La Russa, che ha concluso il suo discorsetto con enfasi che nemmeno i leader risorgimentali ci sarebbero arrivati: dei viva l'Italia, e viva la patria da infiammare ben altre platee. Al suo fianco Bossi agitava la testa sconsolato. Comunque ci ha pensato il leader leghista a rivitalizzare gli animi, elencando puntigliosamente le «impalpabili» differenze con quelli del centrosinistra: «Loro sono per la droga libera, noi per la battaglia contro la droga. Loro per la famiglia omosessuale e noi per quella tradizionale. Loro per un'Europa super Stato, noi per una Europa confederale». Un tripudio. A introdurre ogni singolo oratore della compagnia ci pensava Ettore Andenna, passato alla notorietà per un famoso programma: «La bustarel- la». Straordinario.



bar Bossi

«Noi non sentiamo assolutamente l'Unità d'Italia come un bene primario...Anzi spesso l'abbiamo vista come un male. Personalmente mi andrebbe meglio la Padania indipendente, la secessione dal Sud.»

La Padania, 5 gennaio 2000.

Quella di Piacenza si preannuncia come una manifestazione di portata storica, sia per il significato libertario, di rifiuto dell'Italia e del regime italiano, sia per la quantità di giovani che vi parteciperanno con i loro cori, il loro entusiasmo, la loro sete di libertà.

La Padania, 3 marzo 2000.

Dalle Alpi non sono mai venuti pericoli per la nostra civiltà. Se proprio vogliamo invece cercare delle costanti di inimicizia queste vanno trovate sui confini meridionali. I nostri veri nemici vengono dal Sud.

La Padania, 12 marzo 2000.

«Il Vangelo insegna: porgi l'altra guancia. Io dico: ti spacco il muso. Il Vangelo dice: quello che resta dallo agli altri. Io dico: prima mi riempio la pancia. Non posso tollerare che si dia da mangiare ad extracomunitari con auto e telefonino. Quelli sono personaggi che nel resto della giornata spacciano droga e scarozzano prostitute. Bisogna prendere quelle auto, un colpo di bazooka e via.»

Giancarlo Gentilini, Sindaco di Treviso, 20 marzo 2001.

Milano, Italia

IL CAPOCONDominio NON È FORREST GUMP

RINALDO GIANOLA

Se la politica viene ridotta a semplice amministrazione e un'istituzione come il Comune è ridimensionata ad azienda, anzi a condominio, allora potrebbe bastare un bravo manager, o il capocondominio nell'autodefinizione del sindaco di Milano Albertini, per governare una grande città. In assenza di un confronto, sulle cose fatte e quelle da fare, con Antoniazzi della sinistra e gli altri candidati, perché Albertini dice che deve lavorare, è oggi importante valutare la consistenza amministrativa, l'efficienza, la trasparenza di quel modello Milano che il centro-destra vorrebbe replicare nel Paese perché, assicura Berlusconi, «se governiamo così la sinistra sparisce».

Albertini che non fa campagna elettorale ma taglia nastri tutti i giorni, è stato un bravo capocondominio? Il sindaco di Milano ha una visione della politica e della gestione della cosa pubblica che gli deriva dalla Federmeccanica, di cui è stato presidente. La sua «cifra» è aziendalistica, la sua visione è pragmatica ma senza respiro, gli sfuggono i problemi e le prospettive aldilà della sistemazione, meritoria quando c'è, dei buchi nelle strade o dei giardinetti. Nutre, come il suo capo, un epidermico fastidio verso le democratiche forme di controllo e di dibattito - le chiama «le lungag-

gini» - che il Consiglio comunale può esprimere. Così chiede agli alleati del Polo di avere a disposizione candidati fidati, cancella con la matita rossa quelli che non gli piacciono, minaccia di non candidarsi se non si fa come dice lui. Ma poi deve ingoiare qualche brutto rospo, perché così è la politica.

Albertini può apparire naives, perché si mette in mutande per Valentino o perché ogni tanto stringe la mano al procuratore generale Borrelli - un demone per i berlusconiani -, ma non è Forrest Gump come gli piacerebbe apparire: in realtà è un politico duro e ambizioso scelto da Romiti, eletto da Berlusconi e benedetto dalla Confindustria. Le sue relazioni sociali e industriali in Comune, che è la più grande azienda milanese, sono state improntate alla rottura del dialogo con i sindacati, che ahimè ci sono, violando quel modello, quella cultura riformista che, bene o male, hanno segnato un secolo di amministrazione milanese. Il sindaco non ama il 25 aprile perché ci «sono troppe bandiere rosse», non vuole concedere la piazza al Gay pride ma pensa che anche i fascisti di Forza Nuova hanno diritto di manifestare. Immagina di essere Rudolph Giuliani, il sindaco di New York, e vorrebbe comandare la polizia. Ha litigato con le maestre d'asi-

lo, si è a lungo scontrato con i vigili urbani mentre il traffico e l'inquinamento tengono in ostaggio i cittadini, ha voluto la rottura con la Cgil sul Patto del lavoro, antesignano degli accordi separati, salvo poi riconoscere che il Patto è stato un fallimento. Sogna di riproporre la busta paga trasparente, come aveva già provocatoriamente fatto nel corso di un difficile rinnovo del contratto dei metalmeccanici, per dimostrare che gli operai guadagnano tanto e che lo Stato si porta via gli aumenti.

Ci si può chiedere: che cosa volete da un sindaco di destra? Giusto. Ma allora vediamo se il piccolo imprenditore Albertini è stato almeno un bravo manager, capace di valorizzare le ricche partecipazioni pubbliche di far quadrare i conti. La politica delle privatizzazioni e delle relazioni con i grandi gruppi economici perseguita da Albertini è stata costellata da un errore dopo l'altro, se guardiamo all'interesse della collettività, mentre ha alimentato, speriamo inconsapevolmente, quel partito degli affari che in città trova le espressioni più forti, tra gli altri, in Cesare Romiti, presidente della Rcs Corriere della sera, Giorgio Fossa, ex presidente della Confindustria messo a capo della Sea (la società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate),

Bernardo Caprotti, fedelissimo berlusconiano e proprietario dei supermercati Esselunga che riesce a sempre a ottenere deroghe impensabili per aprire nuovi punti di vendita.

Le privatizzazioni sono utili se garantiscono una maggiore competizione tra le imprese, una riduzione delle tariffe per i consumatori, una più alta efficienza. E, soprattutto, se favoriscono il pluralismo dei soggetti imprenditoriali. Se, al contrario, diventano l'occasione per i soliti noti, e per gli amici degli amici, di spartirsi ricchi bocconi dell'economia pubblica, allora le privatizzazioni sono dannose.

Albertini ha ceduto il 49% dell'Aem, una delle più belle aziende energetiche italiane. La vendita è stata realizzata a prezzi bassissimi, tanto che lo stesso sindaco ha dovuto ammettere di non aver potuto prevedere il successo dell'Aem. Non l'ha previsto? E che capocondominio è allora? Non c'era bisogno di studiare ad Harvard per sapere che le utilities e le telecomunicazioni sono i settori con le più elevate potenzialità di crescita. E poi perché cedere il 49%? Che fretta c'era?

Il secondo passaggio è stata l'alleanza dell'Aem, ancora a maggioranza comunale, con la società privata eBiscom. Un'operazione controversa, ancora larga-

mente inspiegabile perché Aem trasferisce know how e attività a una start-up. Il collocamento di eBiscom è stato uno dei maggiori successi del 2000, ma Aem e i suoi azionisti non ne hanno beneficiato. Il sindaco, anche questa volta, ha dovuto ricredersi e, in un'intervista a Panorama, ha detto che «non si aspettava questo successo». Nel frattempo un assessore della giunta Albertini, l'ex comunista Sergio Scalpelli, è stato assunto come manager da eBiscom.

Poi Albertini ha venduto la Centrale del latte, azienda in utile e amata dai milanesi, alla Granarolo e non si capisce perché. Ha venduto anche le farmacie comunali a un grande gruppo tedesco dopo aver promesso che le avrebbe cedute a piccoli imprenditori. Sulla rampa di lancio, adesso, c'è la Sea che Albertini vuole collocare in ottobre. Per «valorizzarla» ci ha messo il presidente della Federazione del Golf, Fossa, che è riuscito a bloccare Malpensa il giorno di Natale a causa di una nevicata. L'amico Romiti, che detiene il Aeroporto di Roma, vorrebbe stringere un'alleanza con la Sea. Il cerchio si chiude. Albertini, se verrà confermato, ha chiesto a Berlusconi di concedergli poteri straordinari nella gestione di Milano. Speriamo di no, ha già fatto abbastanza danni con quelli ordinari.